

Mafia, politica e massoneria. Svelati intrecci nell'Agrigentino

Agrigento. Un intreccio tra mafia, massoneria e politica. Lo ha svelato l'inchiesta del Ros dei carabinieri e del Comando provinciale di Agrigento denominata "Halycon" che ha portato al fermo di sette persone, indagate per associazione mafiosa e concorso esterno in associazione mafiosa. Al centro delle indagini dei militari dell'Arma la famiglia mafiosa di Licata, di cui sono stati delineati gli assetti e le gerarchie. Nel corso delle investigazioni, scoperti infiltrazioni nelle attività imprenditoriali in via di realizzazione nell'Agrigentino e il ruolo occupato all'interno della cosca da due massoni che erano maestri venerabili di due logge: il funzionario regionale Lucio Lutri, 60 anni, e Vito Lauria, 49 anni, figlio del boss di Licata Giovanni, 79 anni. Gli altri destinatari di misura sono Angelo Lauria, 45 anni; Giacomo Casa, 44 anni; Giovanni Mugnos, di 53; Raimondo Semprevivo, 47 anni. Lauria junior è maestro venerabile della loggia di Licata "Arnaldo da Brescia", appartenente al Grande Oriente d'Italia (Goi). Lutri, dipendente dell'assessorato all'Energia, dove si occupa di finanziamenti pubblici, è stato maestro venerabile della loggia palermitana "Pensiero e azione" (oggi è "copritore interno" nella stessa loggia, inaugurata a Palermo nel 2016).

«La capacità dimostrata da Lutri di utilizzare i propri contatti massonici al fine intervenire, in maniera risolutiva a favore di singoli associati per risolvere le più disparate problematiche dagli stessi segnalate, conduceva Giacomo Casa, (uno dei destinatari del fermo, ndr) a rivolgersi al maestro venerabile «addirittura per intercedere ("arrivare") ai magistrati che si sarebbero occupati del sequestro subito dall'imprenditore Angelo Stracuzzi a cui erano stati confiscati i beni in forza del decreto della Corte di appello di Palermo del 26 marzo 2014, che confermava il decreto della sezione misure di prevenzione del tribunale di Agrigento del 2011». Lo sostengono i magistrati della Dda di Palermo nel fermo, eseguito dai militari dell'Arma. E nell'ordinanza spunta anche il nome del deputato regionale Carmelo Pullara, che come accertato dagli investigatori sarebbe iscritto alla loggia massonica "Arnaldo da Brescia". Il politico, lo scorso giugno, si era dimesso da componente della Commissione antimafia dopo avere appreso che il suo nome compariva nell'indagine. Il deputato si sarebbe interessato per risolvere una situazione a cuore a Giovanni Lauria, ritenuto il capo della cosca di Licata. Era lo scorso 21 maggio quando Pullara è intercettato mentre parla al telefono con Angelo Lauria, che ricopriva, come scrivono gli investigatori, la carica di componente del collegio dei probiviri della Banca Popolare Sant'Angelo di Licata: il deputato chiede la sistemazione in banca per un «amico nostro». I due parlano e l'onorevole Pullara chiede: «La Banca Sant'Angelo sembrerebbe che il centralista cieco che c'era in servizio sta andando o è andato in pensione».

La replica di Pullara: «Non sono massone e sono coinvolto in una vicenda di cui non conosco i contorni».

«Picciotto per bene e amico nostro»

Nell'ordinanza emerge che Pullara afferma: «Noi abbiamo un ragazzo che è iscritto nelle liste di disoccupazione... tra l'altro licatese, picciotto per bene... amico nostro... famiglia amica nostra... insomma ... pulitissimi». Il 26 maggio Angelo Lauria contatta Pullara per chiedere un interessamento per il figlio vittima di un incidente stradale; mentre il 21 giugno sempre Lauria chiama Pullara chiedendogli di trovare un posto di lavoro più sereno per la moglie.

Nell'inchiesta coinvolto anche un funzionario regionale (alle dipendenze dell'assessorato all'Energia) Lucio Lutri, che avrebbe veicolato informazioni riservate.